

PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

Veltroni: «No all'antipolitica della politica»

Il candidato parla ai giovani: «Il paese è fermo, aiutategli a rimetterlo in movimento»

di Bruno Miserendino / Roma

POCHI giovani nelle liste? Messaggio di Veltroni: troppe polemiche, vediamo il bicchiere mezzo pieno. «Si può sempre far meglio - dice il candidato segretario - ma insomma, molti capilista per le primarie sono giovani e il fatto è che per la prima volta dei sedicenni voteranno e potranno essere votati». E chissà, aggiunge, che da questo avvenimento non ne derivi anche un altro: il voto ai sedicenni almeno per le elezioni amministrative, proposta che Veltroni ribadisce.

Il candidato del Pd parla alla Limonaia di Villa Torlonia in mezzo a duecento giovanissimi che, si presume, voteranno tutti alle primarie del 14 ottobre. A vederli così, fare domande e ascoltare il sindaco, con grande attenzione e molta compostezza, sembra che l'antipolitica non abiti lì. Nessun Vaffa, un po' di emozione nelle domande, ma argomenti concreti: scuola, mafia, legalità, valori, problemi dell'integrazione, solidarietà. Veltroni li invita a andare in Campidoglio per la Birmania e assicura: il Pd rimetterà al centro «la bellezza della politica». «La politica può essere brutta come poche cose, quando diventa mestiere, quando fa del potere un fine». «Ma se è bella è quella che ha cambiato il mondo». «Oggi i giovani hanno paura del futuro e se la politica è migliore del passato, è anche molto infelice. Facciamo in modo che il mondo non diventi quello dei film di fantascienza catastrofisti, dove le persone sono asserragliate nei loro bunker. Facciamo una società più serena. Dove le regole e la legalità, e non le conoscenze, assicurino i diritti». «E non abbiate paura del merito, se le pari opportunità sono garantite». Il messaggio, ovviamente, è partecipare, perché questo è l'antidoto non solo all'antipolitica ma anche ai disvalori di oggi. Viva la bella politica se non è totalizzante.



Veltroni ieri all'incontro con i giovani. Foto Omniroma

«Diffido sempre di chi vive solo di politica o di soldi». «Servirebbe - aggiunge - una dieta bilanciata, a base di tanti interessi diversi». Lui ad esempio ribadisce che il progetto di andare in Africa a fare solidarietà non l'ha accantonato. «In Italia - dice - tutto è o bianco o nero, basta pensare a immigrazione e sicurezza». Il sindaco ammette che

l'enorme numero di romeni sta aggravando i problemi nella capitale, ma dice che ci vogliono sia la fermezza che l'integrazione: «È nella terra di mezzo che si trova la soluzione». «Mi fa impressione la quantità di odio che aggroviglia la politica italiana, maggiore di quando c'erano Dc, Pci o Msi. Allora, le persone si rispettavano.

Negli ultimi 14 anni sembra che tutto ruoti attorno a Berlusconi o i comunisti. Togliamo tutta questa roba, facciamo le riforme che servono, e il paese comincerà a muoversi». Cita il caso della riduzione dei parlamentari: «Sono tutti d'accordo, allora fatelo». «E invece ognuno sta a pensare a quel che è accaduto cinque anni prima, nel

«C'è un'antipolitica che dà voce al malumore della gente. Poi c'è quella dei partiti fatta di risentimenti, di immobilismo e visibilità»

Una platea composta e un po' emozionata che ascolta ma fa anche domande su argomenti concreti: scuola, mafia, legalità

l'altra legislatura...». Alla fine questo immobilismo esaspera i cittadini. «Ci sono - ha spiegato - due tipi di antipolitica. Quella che dà voce al malumore ed è manifestazione di un malessere. E c'è l'antipolitica della politica perché la politica stessa alimenta certi sentimenti: è invasiva, onnipotente, parla un linguaggio senza ideali e

senza valori». Che può fare il Pd? Intanto essere lieve, occuparsi meno dei consigli d'amministrazione e più dei bisogni dei cittadini. Un sedicenne chiede: ci sarà, nel Pd un'organizzazione giovanile? «Ci sarà - risponde Veltroni - ma non sarà una riproduzione bonai dei partiti di oggi. E anche il Pd sarà così, del tutto nuovo...».

7277 NOMI IN TUTTI I 475 COLLEGI

Letta: «I miei candidati under 35. Se perdo io il Pd nasce già vecchio»

di Federica Fantozzi / Roma

DECREPITUDINE o lista Letta: le alternative per il Pd sono solo due. Enrico Letta si infila sinuoso nelle polemiche tutte veltroniane tra Giovanna Melandri e i giovani

della Margherita per annunciare che dei suoi 7277 candidati la media è under 35 e i capilista hanno meno di 40 anni. «Elettori e militanti sappiano che o i giovani hanno successo con noi - sfida - o il Pd nasce vecchio». Anche se, a votare l'ex ministro più giovane d'Italia, sarà un "grande vecchio" come Francesco Cossiga con cui c'è un'amicizia familiare che dura da tempo: «La sua scelta inorgoglisce la mia metà sassarese». Pur travolto dalla finanziaria, il sottosegretario di Palazzo Chigi si ritaglia mezz'ora per ufficializzare la lista nazionale: i suoi Democratici saranno presenti in tutti i 475 collegi italiani, con 9 candidati segretari regionali. Raccolte quasi 62mila firme «senza apparati di partito dietro le spalle ma con un esercito di volontari che, almeno in questa tappa, sono arrivati primi». È un Letta parecchio pungente: «In questi giorni c'è stato un discutibile mercato per la riammissione di liste presentate in modo non corretto. Un caos impressionante. Abbiamo già detto che le regole delle primarie

mettono in difficoltà chi non è supportato dai partiti, e chi le ha volute non è stato neppure in grado di gestirle». Mette nel mirino le «polemiche poco edificanti per l'esclusione dei ragazzi dalle liste (di Veltroni, ndr)» e «gli strombazzamenti sulla società civile finiti in modo imbarazzante». Insomma: «Chi vuole il ricambio generazionale voti noi». E la parola d'ordine dell'ultimo miglio, le due settimane finali di campagna, sarà appunto: «nuova generazione».

Al sesto piano di un hotel romano con le vetrate offuscate dalla pioggia, Letta ribadisce la richiesta di un appello congiunto al voto da parte dei 5 candidati ormai ufficiali, e annuncia che chiuderà la campagna come l'ha cominciata: on line. Cento incontri in altrettante città il 13 ottobre.

Accanto gli siedono alcuni dei suoi capilista: il sottosegretario bersaniano Marco Stradiotto, ex sindaco in un comune veneto, forte di 7mila preferenze strappate al centrodestra; l'euro-

parlamentare (Ds) Gianni Pittella; il presidente della Commissione Esteri (Ds) Umberto Ranieri; il segretario della sezione ex Ds ora ulivista di via dei Giubbbonari a Roma Fabio Nicolucci. Ci sono tre dei capilista stranieri a Roma: Lul Osman, imprenditrice somala e membro della consulta Immigrati; Sibi Mani, portiere indiano che sfiderà il potente presidente della provincia di Roma Enrico Gasbarra; Romulo Salvador, leader della comunità filippina. La squadra lettiana schiera l'ex presidente dell'Azione Cattolica campana Cananzi, il focolarista Raffaele Scamardi, l'economista Giacomo Vacigi, i professori Beppe Tognon e Ferdinando Targetti, il preside di Lettere di Napoli Eugenio Mazzarella, l'ex presidente dell'Authority Energia Pippo Ranci, l'imprenditrice del vino Marilisa Allegretti, Pina Amarelli dell'omonima liquirizia, l'imprenditore tessile ed ex ministro dell'Istruzione Giancarlo Lombardi, i presidenti della Basilicata De Filippo e della provincia di Trento Dellai, i diessini Alessandra Poggiani, direttore generale di Laziomatica, e Nicola Nanni. Quota adolescenti: la 16enne indiana Giulia Koickal e la 19enne Anna Asciani. Ultimamente i virgulti sono contessissimi dai tre sfidanti. Riflessione lettiana: «Il Pd deve nascere forte, giovane, vitale. Se nascesse moscio, vecchio e con poco sprint la nostra avventura non decollerebbe».

SONDAGGI PRIMARIE

Tra uno e due milioni i partecipanti. Veltroni supera il 75 per cento

Un milione di elettori certi, un altro milione meno interessato alle primarie o incerto ma che con molta probabilità andranno a votare. È il risultato del sondaggio, realizzato da Ipsos per l'«Espresso» su un campione di 2mila interviste telefoniche condotte tra il 17 ed il 19 settembre.

Chi andrà sicuramente a votare il 14 ottobre è pari a 1 milione e 100 partecipanti mentre un altro milione è ancora incerto. Insomma l'obiettivo di guardare verso i due milioni, lanciato qualche tempo fa dai leader del Pd è possibile ma non scontato e richiederà una inizia-

tiva di convinzione e di informazione. Secondo tema del sondaggio i voti dei diversi candidati e in base alle risposte raccolte da Ipsos non c'è partita tra i candidati alla guida del Pd: Walter Veltroni oscilla tra il 75 ed il 78 per cento delle intenzioni di voto, Rosy Bindi tra l'11 ed il 14%, Enrico Letta tra il 7 ed il 10 per cento. Per gli altri candidati, (Mario Adinolfi, Jacopo Gavazzoli Schettini e Giorgio Gawronsky si prevede un risultato che oscilla tra il 2 ed il 4 per cento. Gli incerti sono pari al 10 per cento ma in queste poco più di due settimane avranno tempo per scegliere.

EDITORIA Convinto che si voti in primavera, l'ex premier prepara i suoi media alla massima «potenza di fuoco». Si parla anche di una fusione tra «Libero» e «Il Giornale»

Berlusconi schiera i «direttori di guerra»: Belpietro a Panorama e Giordano al Giornale

DI NATALIA LOMBARDO

Come il generale Custer prima della battaglia, srotolata sul tavolo la mappa del territorio mediatico da occupare, Silvio Berlusconi ha piazzato gli uomini-panzer nei punti chiave dell'informazione, convinto che il governo Prodi cada a novembre e che si voti nella primavera del 2008. Spostate le bandierine: Maurizio Belpietro lascia il Giornale per dirigere Panorama, settimanale Mondadori quasi collassato sotto le mani di Pietro Calabrese. Al Giornale andrà un giornalista di grido e di famiglia, Mario Giordano, che lascia Mediaset e la direzione di «Studio Aperto»; a guidare il Tg di Italia 1 sarà quasi certamente Giorgio Mulè, uomo macchina da guerra forzista a Videonews, la struttura per gli approfondimenti di Mediaset. Un terremoto per le redazioni, un esercito pronto alla grande guerra elettorale per Berlusconi. L'ex premier aveva già cominciato a blindare il campo l'estate scorsa con l'arrivo al Tg5 di Clemente Mimun al posto di Carlo Rossella. Belpietro si insedierà a Segrate l'11 ottobre. Della sua uscita dai quoti-

diano di Paolo Berlusconi si parlava da tempo. Anzi, nelle redazioni di Milano e di Roma nessuno si è stupito, semmai «si è stappato lo champagne» per l'arrivo di Mario Giordano, «un collega». E per lo scampato pericolo Mulè, un sub comandante berlusconiano senza le doti giornalistiche dello stridulo quarantenne «Grillo Parlante». L'allarme vero è a Panorama, dove



Giordano lascia Italia 1 e torna al Giornale dove lo ricordano come «un collega che lavora moltissimo»

l'arrivo de «L'Antipatico», berlusconiano Doc, sembra il detto da Blues Brothers: «quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare». La redazione è sotto choc e stamattina si riunisce in assemblea. Ma c'è anche chi brinda sotto la scrivania per l'uscita del direttore: accolto da un alto gradimento tre anni fa, ha portato il magazzino sulla via del declino (doppia-



Belpietro s'insedierà a Panorama l'11 ottobre, dopo aver diretto il Giornale per 11 anni

ste anti-casta). Il restyling da marzo non ha portato alcun vantaggio, e la redazione non riesce a sapere i dati sulle vendite, annullate a luglio e a settembre le «riunioni di budget» col direttore. Insieme al fattore politico, infatti, c'è l'allarme di casa Mondadori per la deriva dell'ammiraglia Panorama, zeppa di scialuppe (gli allegati: Dvd, libri giochi e gadget). Gianni Vallardi, dg di Periodici Italia



Il super berlusconiano Mulè lascia Videonews per la direzione di Studio Aperto

Mondadori, fa capire l'urgenza editoriale dai requisiti di Belpietro: «Originalità, orientamento, punti di vista decisi e, non dimentichiamolo, notizie». Pietro Calabrese sembrava quasi aspettarsi; l'editrice lo mette in panchina come editorialista, mentre dà un'altra soddisfazione a Belpietro: a Mediaset manterrà una trasmissione, dopo che «L'Antipatico» è stato cancellato da Rete4 e Emilio Fede ha fatto capire a Berlusconi che di cedere a lui il Tg4 non se ne parla. Nessuna assemblea al Giornale, semmai era in preparazione uno sciopero sul piano editoriale. Né si aspettano terremoti nell'ufficio centrale di nomina belpietrana, si ventila un passaggio da vice a condirettore per Michele Brambilla e qualche migrazione a Panorama. Dato per scontato l'arrivo di Giordano (fino a ieri sera non ufficializzato), l'addio di Belpietro dopo quasi 11 anni di direzione non lascia indifferenti, ma «Mario sarà accolto come un amico, è uno che lavora tantissimo», dicono di lui, cresciuto tra il Giornale e l'Indipendente con Feltri e Belpietro. La mappa del Risiko di Silvio su Palazzo Chigi è completa, o quasi. Ferma resta solo Vittorio Feltri, ma da

ieri si riparla di una fusione tra Libero e Il Giornale, altra corazzata sudestata da Feltri e spedita alla conquista del Nord per togliere terreno al

Corsera. E, come gadget berlusconiano, torna utile pure la tv satellitare salmonata di Michela Vittoria Brambilla.

la Rinascita ovunque
dove c'è un giornale
ogni giovedì in edicola

NON E' LA RAI
Le difficoltà della politica sulla tv di Stato.
Però Corrado Milone, direttore di Rai News 24
REPORTAGE DAL LIBANO
Nel Paese dei cedroni non dimeri, c'è
il messaggero di ieri e di oggi
L'INTERVISTA
L'europarlamentare Giulietto Chiesa:
«Grillo ha rotto i Liggi» scherzi
INSERTO GIOVANI
"Resistenza al via": il mensile
della Fgcu su "Rinascita"

Per abbonamenti: +39 06 6942874 oppure distributore rinascita.net www.rinascita.org